

La normalità era il problema

Mai come oggi è evidente lo scollamento tra quadro istituzionale (e gli interessi che tutela) e sofferenza sociale. «Dobbiamo farci forza politica se vogliamo portare la storia su un altro piano»

di Eleonora Forenza

Il tempo della pandemia che viviamo accelera quello della storia: entra nelle case, rende evidente la vulnerabilità dei corpi e del mondo che viviamo, incide nel tempo delle vite e della storia un segno periodizzante, che scandisce già nella coscienza collettiva un prima e un dopo.

E questo snodo rende evidente più che mai il conflitto insanabile tra riproduzione del capitale e riproduzione della vita, tra uso capitalistico della pandemia e necessità di affermare una alternativa di società. Le vite degli anziani «non indispensabili allo sforzo produttivo del paese» (Toti), la necessità «essenziale» di continuare a produrre e vendere «e se muore qualcuno pazienza» (Guzzini) non sono gaffes di emissari diretti o indiretti di Confindustria. Basti pensare a quanto accaduto l'11 marzo in sede di Wto, con la bocciatura della deroga sui brevetti che consente alla logica del profitto di rallentare la campagna vaccinale su scala globale.

Nella Ue, la faglia che la pandemia ha aperto nel «realismo neoliberista» - rendendo necessaria la sospensione delle politiche di austerità e della stigmatizzazione del debito - rischia di sfociare, se non sapremo dare forza a una alternativa, in una nuova forma di lotta di classe dall'alto. Il governo Draghi



ELEONORA FORENZA, ex eurodeputata nel gruppo della Sinistra europea Gue/Ngl, è dirigente nazionale del Partito della rifondazione comunista

nasce proprio come garanzia per la governance europea dell'uso dei fondi del Next generation Eu per una ristrutturazione del sistema capitalistico italiano.

La dicotomia e lo scollamento tra quadro istituzionale (e gli interessi che tutela) e sofferenza sociale non potrebbero essere più evidenti. I palazzi sono sempre più zona rossa. Come affermare una alternativa di società che garantisca la sanità pubblica, il diritto all'istruzione, la giustizia ambientale? In cui l'intelligenza comune che depositiamo nella rete non sia resa proprietà di poche multinazionali? Come evitare che la transizione ecologica e digitale siano funzionalizzate alla riproduzione del capitale? Qui, care compagne, mi rivolgo a voi: perché dobbiamo farci forza politica se vogliamo portare la storia su un altro piano. È difficile immaginare il futuro mentre i corpi sono rinchiusi, distanti, ridotti a icona su uno schermo. Ma sono convinta che per dare corpo e rifondare un'alternativa, servono pensiero, pratiche e creatività politica femminista: una cura possibile alla rassegnazione, una genealogia del futuro senza cui non è possibile immaginare una alternativa all'uso capitalistico della pandemia. La crisi pandemica e sociale ha reso ancora più evidente la politicità del prendersi cura, la centralità del lavoro di riproduzione sociale. Già negli anni Settanta, Selma James e collettivi come Lotta femminista evidenziavano la funzionalità del lavoro domestico non retribuito a L'accumulazione del capitale. Oggi che il lavoro delle donne torna nelle case, che non solo il tempo, ma anche lo spazio di produzione e riproduzione si sovrappongono, sappiamo quanto sia alto il rischio che non sia riconosciuto (socialmente ed economicamente) il lavoro non esposto nello spazio pubblico. Lo sciopero transfemminista, intersezionale e internazionale ha riportato in piazza le ragioni di un welfare che non sia reso funzionale alla

riproduzione della società così come è o come era prima, manifestando contro ogni forma di violenza patriarcale e capitalistica. Le manifestazioni contro Erdogan e il ritiro della Turchia dalla Convenzione di Istanbul ci ricordano ancora una volta come la libertà delle donne sia l'antidoto più radicale contro ogni forma di autoritarismo, neofascismo e postfascismo. Il femminismo per il 99% (Arruzza, Bhattacharya, Fraser) ci riporta alla possibilità concreta di una alternativa al contempo radicale e di massa: un transfemminismo anticapitalista, antirazzista, ambientalista.

Per trasformare le case in cui stiamo «impazzendo» in casematte liberate occorre la radicalità che si fa marea del femminismo, servono immaginazione e

creatività politica: che ci connettiamo e riconosciamo a prescindere dalle etichette maschili con cui siamo spesso identificate.

Non penso che una alternativa politica possa essere costruita come variabile dipendente o inclusione nel quadro politico esistente. Non mi interessano "più donne" nel Governo Draghi, i pinkwashing delle donne capogruppo, le battaglie per le «pari opportunità di dominio». E non penso nemmeno che l'alternativa possa partire da chi si fa fotografare con Benetton, "ma anche"

con il ritratto Berlinguer. Insomma, non penso che saremmo all'altezza di ciò che è storicamente necessario se ci dessimo come obiettivo adornare di verde o viola il centrosinistra liberaldemocratico dell'alleanza Pd-M5s.

La libertà delle donne è l'antidoto più radicale contro ogni forma di autoritarismo

La normalità era il problema

Ha un'emozione collettiva, una voglia di libertà, di partecipazione, di politica, di cultura, di sport, di arte, di scienza, di tecnologia, di innovazione, di cambiamento, di futuro.

La normalità era il problema

Ha un'emozione collettiva, una voglia di libertà, di partecipazione, di politica, di cultura, di sport, di arte, di scienza, di tecnologia, di innovazione, di cambiamento, di futuro.



La parola chiave è partecipazione

La partecipazione è il motore di ogni cambiamento. È il modo di essere che ci permette di superare le barriere e di costruire un futuro migliore.

La parola chiave è partecipazione

La partecipazione è il motore di ogni cambiamento. È il modo di essere che ci permette di superare le barriere e di costruire un futuro migliore.

La libertà di donne è il fondamento di una società giusta

La libertà delle donne è il fondamento di una società giusta e democratica. È il modo di essere che ci permette di superare le barriere e di costruire un futuro migliore.

La libertà di donne è il fondamento di una società giusta

La libertà delle donne è il fondamento di una società giusta e democratica. È il modo di essere che ci permette di superare le barriere e di costruire un futuro migliore.

